

Franco Perata, una vita da bagnino *di Mario Marengo*



Da sinistra Franco Perata con gli amici: Mario Gaggero e Renzo Lanza

C'è stato un tempo in cui il bagnino dipendente era una sorta di piccolo padrone dello stabilimento balneare ed a lui erano affidate tutte le decisioni importanti; la sua parola non era mai messa in discussione. Franco Perata è stato uno degli ultimi esempi di questa figura di bagnino-padroncino: sapeva lui come e quando iniziare a sistemare la spiaggia, quando piantare gli ombrelloni e quando iniziare a ritirare e lavare tutta l'attrezzatura prima del letargo invernale.

Dopo circa quaranta stagioni trascorse sulla spiaggia, Franco ha concluso le sue mansioni di bagnino nel 2001, poco prima di andare in pensione.

Ho avuto il piacere di lavorare al fianco di Franco per diverse stagioni ai "Bagni Spotorno" e ne conservo un bellissimo ricordo, come uomo e come infaticabile lavoratore; di aspetto rude, era invece un uomo buono che aveva la pazienza e la voglia di insegnare i rudimenti del mestiere ai più giovani.

I primi giorni di maggio erano sempre quelli più indaffarati, con tutta la spiaggia da attrezzare e i primi clienti che venivano a sincerarsi di come procedevano i lavori: cabine da montare, muri da imbiancare, tele da inserire nei telai delle sdraio, spiaggia da ripulire, ecc.. Insomma, le solite cose di tutti gli anni. Era in quei giorni che ci si affiatava, con il lavoro e con i tanti discorsi che intercorrevano tra noi, dallo sport (la comune passione per il Genoa) alla politica (con punti di vista non sempre univoci), dai problemi del nostro paese alla buona cucina, forse l'argomento che lo appassionava maggiormente. Durante le nostre piccole pause mattutine, tra il montaggio delle cabine ed altri lavori, divorando il classico pezzo di focaccia con le cipolle abbinato ad un bicchiere 'di quello

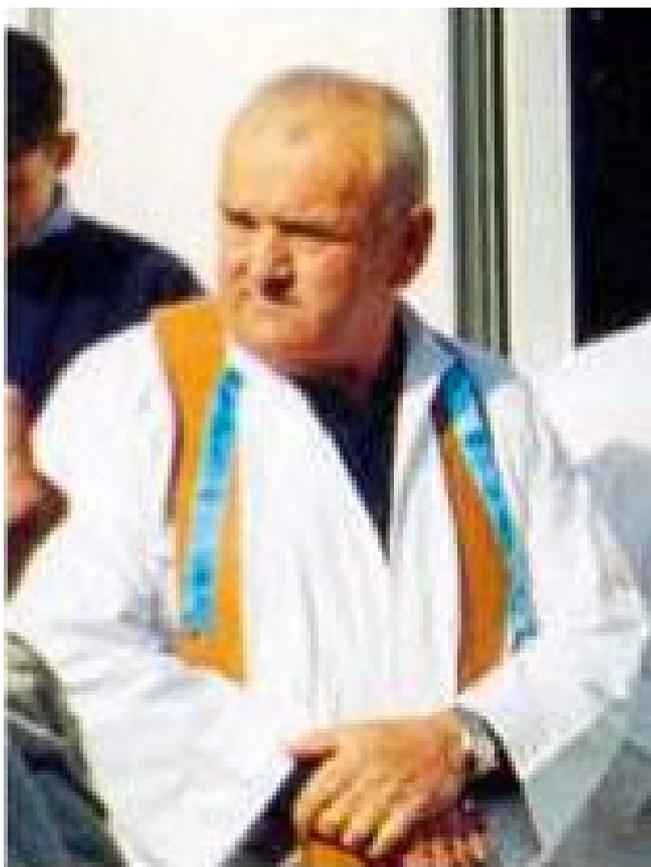
buono", mi parlava di ottime trattorie nell'entroterra ligure, dove mangiare bene e spendere poco: Tiglieto, Giusvalla, Millesimo e altre piccole località che nascondevano incredibili tesori culinari e che bisognava provare al più presto. Con minuziosa perizia elencava tutte le portate di ogni singola trattoria e ad ognuna abbinava un giudizio soggettivo: "Primo... Bùn! Secondo... Bùn! Pochi contorni, ma comunque roba buna)". E tra una portata e l'altra riprendevamo i lavori con l'acquolina in bocca. Nel bar della spiaggia lavorava la moglie Amelia e dal suo cucinino nella bassaprua, dove ogni giorno mangiava col marito, i profumi delle sue pietanze riempivano l'aria di fragranze nostrane, come il baccalà, i ravioli al ragù, lo spezzatino alla ligure ed altre prelibatezze che avrebbero messo fame anche ad un inappetente. In particolare ricordo le domeniche in cui a Franco e ad Amelia si univano amici e famigliari: un'allegra comitiva rideva e scherzava in quel piccolo cucinino, divorando senza tanti complimenti i manicaretti preparati da Amelia. Quando Franco tornava a darmi il cambio sul trespole, non mancava mai di portarmi una fetta di torta, pasticcini e un bicchierone, sempre "di quello buono".

Anticipando il sorgere del sole, Franco si presentava in spiaggia per rastrellare la riva e per sistemare i lettini dei clienti più esigenti, per poi andare a consumare un caffè al bar Excelsior insieme ai soliti amici mattinieri, con i quali dava vita a simpatici siparietti, discutendo di politica e di sport.

Per Franco la politica era come una scintilla che forniva l'incipit per dissertazioni molto divertenti, con dure accuse ai politici ladroni e al sistema iniquo che governa l'Italia, sistema che con grande enfasi era solito definire "papalino-borbonico". Io mi divertivo talvolta a stuzzicarlo sugli argomenti che maggiormente lo facevano imbufalire, scatenando le risate della moglie e delle figlie che conoscevano meglio di me i suoi "nemici", contro i quali ogni giorno scagliava le sue invettive. Rimarranno memorabili i suoi dialoghi con i turisti tedeschi, i quali pretendevano di comunicare esclusivamente tramite la loro lingua e Franco che, per tutta risposta, parlava loro in dialetto ligure, creando ilarità tra gli spotornesi che assistevano al siparietto e perplessità negli stranieri. Spesso organizzava mitiche cene nella tavernetta sotto casa sua, con ottima farinata farcita di borragini, preparata da lui nel forno a legna, la squisita pizza di Amelia e altre prelibatezze, senza dimenticare il vino, naturalmente "di quello buono".

Erano serate molto divertenti con tanti amici e tanta semplicità; in particolare ne ricordo una in cui, oltre a cenare, guardammo una partita di Coppa Italia dove si fronteggiavano il nostro Genoa e il Cagliari.

Anche in quella circostanza il Genoa le buscò e fornì lo spunto a Franco per raccontarmi delle tante sconfitte patite dal Grifone negli anni in cui era giovincello, fino ad arrivare al periodo buio dei primi anni settanta, quando venne sconfitto in casa dal Montevarchi in serie C. Sono stati anni irripetibili, con un modo di lavorare molto familiare e intimo: la vecchia bicicletta che utilizzava per recarsi in spiaggia, i proverbi liguri sulle condizioni meteorologiche e marine, i calzoncini di tela che gli confezionava l'anziana madre, le arbanelle colme delle acciughe che metteva sotto sale e sopra le quali posizionava delle pesanti pietre, ecc.. Tante piccole cose che messe insieme rendono l'idea della semplicità di Franco, un uomo per bene che mi ha insegnato molto e che ricordo sempre con grande piacere ed un po' di nostalgia.



Franco Perata durante il raduno regionale delle Confraternite al Santuario di Oropa (Biella), 18 aprile 1999

Oltre ad essere un donatore storico dell'AVIS, tra i suoi interessi c'era anche quello di "portare" i Cristi durante la processione della Santissima Annunziata ed anche all'interno della Confraternita era un punto di riferimento per i tanti giovani che si avvicinavano per la prima volta a quell'attività.

Lo vidi l'ultima volta verso la metà di maggio. Passò a salutarci ai bagni Astoria, mentre eravamo in procinto di terminare i lavori di inizio stagione e parlammo di tante cose come ai vecchi tempi. Sembrava il solito Franco, con la sua bicicletta e la sua instancabile voglia di lanciare invettive contro il governo, di qualunque schieramento fosse. Un male cattivo lo stava divorando, ma lo spirito era quello di sempre: allegro, polemico e adorabilmente brontolone. Tre mesi dopo Franco non c'era più.

Il giorno del suo funerale, un'inaspettata pioggia ha permesso a tanti bagnini di poter partecipare alle esequie. Una pioggia quanto mai gradita, quasi un regalo di Franco agli amici prima di salutarli per l'ultima volta.

Tanta gente era presente quel giorno in chiesa, anche alcuni venditori senegalesi che avevano conosciuto Franco sulla spiaggia e che gli erano rimasti affezionati per la sua grande umanità.

Anche questi sono piccoli dettagli che, sommati tra loro, rivelano quanto Franco fosse un uomo positivo, corretto e sempre disponibile con tutti. Era il classico ligure "mugugno", ma dotato di grande generosità e di rara dedizione al lavoro. I suoi "mugugni" mancheranno a tutti quelli che lo hanno conosciuto e stimato.

Racconto tratto da "Il Sole sulla Terra del Golfo" numero 27 inverno 2006/2007